

## Filosofia analitica

a cura di Carlo Penco

La Nuova Italia 2001, pp. 119, E 10,45 ISBN 88-221-3749-3.



A cavallo fra Ottocento e Novecento, fra Vienna e Cambridge, nacque un movimento che avrebbe ridefinito la filosofia e dato vita a nuove discipline. Frege, Russell, Wittgenstein applicarono la logica simbolica ai linguaggi scientifici e al linguaggio ordinario con il risultato di reimpostare i tradizionali problemi filosofici come problemi di significato. Fu una continuazione della polemica antimetafisica del positivismo ottocentesco o una ripresa della più autentica tradizione filosofica? Anche Aristotele, gli scolastici, Leibniz avevano inteso la filosofia come argomentazione ed erano invece gli idealisti ottocenteschi a pensare alle filosofie come «visioni del mondo». La discussione su chi abbia tradito la filosofia è aperta: i seguaci di Heidegger che la confondono con la poesia, per non dire l'oracolo, o i seguaci di Frege che la riducono a una tecnica?

Si sono raccolti testi che rappresentano tappe nello sviluppo del progetto di una filosofia come argomentazione rigorosa. Si sono scelti non testi famosi, ma testi significativi, in alcuni casi non facilmente reperibili. Si è così presentato il complesso percorso che ha visto la nascita della filosofia analitica e poi la sua trasformazione che ha portato le due nuove discipline della filosofia della mente e della filosofia del linguaggio.

Gli autori rappresentati in questa raccolta comprendono i padri della filosofia analitica Gottlob Frege (1848-1925), autore di *Ideografia* e *I principi dell'aritmetica*, Bertrand Russell (1872-1970), autore con Alfred Whitehead di *Principia Mathematica*, Ludwig Wittgenstein (1889-1951), autore del *Tractatus logico-philosophicus* e delle *Ricerche filosofiche*, e poi i filosofi Willard van Orman Quine, John Austin, H. Paul Grice, John Searle, Hilary Putnam.

Carlo Penco (Genova 1948), laureato in Filosofia all'Università di Genova, si è specializzato in soggiorni a Cambridge e Oxford. Insegna filosofia del linguaggio all'Università di Genova. È stato visiting professor alle Università di Pittsburg, Barcelona, Reykjavik. Fra le sue pubblicazioni: *Dimensioni del senso* (2004); *Vie della Scrittura. Frege e la svolta linguistica in filosofia* (1994); *Matematica e gioco linguistico, Wittgenstein e la filosofia della matematica del '900* (1981); il capitolo 1 di F. D'Agostini - N. Vassallo (a cura di), *Storia della filosofia analitica* (2002); *Introduzione alla filosofia del linguaggio* (2004).

[www.dif.unige.it/epi/hp/penco/](http://www.dif.unige.it/epi/hp/penco/)

## INDICE

### Prima del testo

#### Testo

- I. Frege: *senso e denotazione*
- II. Russell: *contraddizioni e descrizioni definite*
- III. Wittgenstein: *capire una parola*
- IV. Quine: *mente e linguaggio*
- V. Austin: *enunciati performativi*
- VI. Grice: *logica e conversazione*
- VII. Searle: *il problema mente-corpo*
- VIII. Putnam: *perché ci sono i filosofi*

#### Contesto

##### *Biografie*

1. Agli inizi del '900 in Inghilterra: la piccola Cambridge.
2. Dopo la I guerra mondiale: quel che resta resta della grande Vienna.
3. Dopo la II guerra mondiale: da Oxford a Harvard

#### Cotesto:

1. I precursori
2. Linguaggio ordinario e linguaggi formalizzati
3. La semantica e la crisi del paradigma linguistico
4. Storia degli effetti
5. Storia della critica

##### *Lessico*

##### *Ulteriori letture*

##### *Pagine Internet*

##### *Indice analitico di nomi e concetti*

### Guida alla lettura e all'interpretazione

1. Guida alla lettura
2. Guida all'interpretazione
3. Tracce di ricerca

## Prima del Testo

Come le migrazioni avvengono per ondate successive, così avviene anche per i movimenti filosofici. E in questo la filosofia analitica è stata esemplare, con movimenti di stagnazione alternati a momenti di rapida espansione. All'inizio del Novecento a Cambridge si concentra il primo nucleo di filosofi analitici, in contrasto con la filosofia neohegeliana importata in Inghilterra da Francis Herbert Bradley e John McTaggart. La reazione all'idealismo viene da Edward Moore con l'idea di filosofia come analisi dei concetti; in questo viene subito seguito da Bertrand Russell, il filosofo inglese divenuto famoso per aver scoperto una contraddizione nel sistema logico di Gottlob Frege (Frege è il fondatore della logica contemporanea, da molti riconosciuto come "il nonno" della filosofia analitica). Russell, che ottiene grande fama per sua opera logica, i *Principia Mathematica*, considera l'analisi del funzionamento del linguaggio il centro del suo lavoro filosofico. Infine la filosofia come analisi del linguaggio è il messaggio esplicito del *Tractatus* di Ludwig Wittgenstein, allievo di Russell su suggerimento di Frege.

La seconda ondata di filosofia analitica si sviluppa negli anni '20 in seguito all'entusiasmo con cui viene accolto il *Tractatus* dal Circolo di Vienna, un gruppo di filosofi che si riuniscono intorno a Moritz Shlick e la cui figura più prominente è Rudolf Carnap, uno dei pochi studiosi che hanno seguito le lezioni di Frege. Compito del filosofo neo-positivista o positivista logico è l'incontro della nuova logica con il pensiero scientifico, ossia la fusione di spirito scientifico e rigore logico. Abbandonata la metafisica, il compito del filosofo diviene prima di tutto l'analisi dei linguaggi scientifici, alla ricerca di una scienza unificata, dove il rigore della formulazione logica dovrebbe permettere una maggior comunicazione tra le diverse scienze. Altri autori come Reichenbach e Popper si uniscono a questo tipo di riflessione e un giovane inglese di Oxford, Alfred Ayer, pubblica un libro, *Linguaggio verità e logica*, che diviene presto il simbolo del neopositivismo in Inghilterra e che ancora oggi è letto per la vivacità delle idee ivi espresse.

La terza ondata di filosofia analitica inizia negli anni '40 a Oxford, in contrasto con le idee di Ayer e dei neopositivisti e in sintonia con l'insegnamento del "secondo" Wittgenstein: il compito del filosofo è sempre l'analisi del linguaggio, ma non del linguaggio formale delle scienze bensì del linguaggio comune e delle espressioni fuorvianti che questo contiene. John Austin, Gilbert Ryle e Peter Strawson sono tra i principali rappresentanti della "filosofia oxoniense", la filosofia del linguaggio ordinario, che troverà pronta risposta sull'altra sponda dell'atlantico nel lavoro di Paul Grice.

Nel frattempo la seconda guerra mondiale sconvolge il quadro della filosofia europea: alcuni tra i più importanti filosofi e logici continentali (tra cui Rudolf Carnap, Hans Reichenbach, Kurt Gödel e Alfred Tarski) emigrano negli Stati Uniti, contribuendo a creare un nuovo tessuto filosofico nell'accademia americana (influenzando autori come Clarence Lewis, Wilfrid Sellars, Willard Quine, Alonzo Church). Si crea una filosofia anglo-americana di tendenza fondamentalmente analitica, cui si contrappone nel dopoguerra una filosofia "continentale" che si lega principalmente alle filosofie influenzate da Edmund Husserl e Martin Heidegger. La contrapposizione ha origine storica, ma anche alcune forti componenti teoriche.

A fine secolo la filosofia analitica è ormai un campo molto più variegato e complesso rispetto ai suoi momenti iniziali, almeno per due ragioni: (a) Il contrasto tra costruzione di linguaggi ideali e analisi del linguaggio comune viene a perdere in parte la sua *vis* polemica. Diversi autori svolgono analisi in entrambi i campi, e un certo uso della logica formale si diffonde anche tra i filosofi del linguaggio comune. Lo stesso Austin diceva che l'analisi del linguaggio ordinario è solo il *punto di partenza*. Nuovi strumenti teorici sono necessari per questo studio, e un aiuto può venire da parte degli sviluppi della logica (e oggi anche dell'informatica). (b) Il campo di azione della filosofia analitica si presenta sempre più vasto, e non più incentrato, come agli inizi, soprattutto sulla filosofia del linguaggio e della scienza. Alla filosofia del linguaggio (Paul Grice, Michael Dummett, Hilary Putnam, Saul Kripke) si affiancano riflessioni analitiche in filosofia dell'azione (Georg Henrik Von Wright, Donald Davidson), metafisica (David Wiggins, John McDowell), etica (George E. Moore, Bernard Williams), filosofia della matematica (da Gottlob Frege ai recenti lavori di Crispin Wright e Dag Prawitz), filosofia della mente (Jerry Fodor, Daniel Dennett). Questi sono solo esempi sparsi in un mare di possibili nomi.

La filosofia analitica tende dunque a dissolversi nella filosofia *tout court*, e si parla sempre più spesso di "filosofia post-analitica". Il nome "filosofia analitica" assume un valore polemico rispetto ad altre tradizioni di pensiero come l'ermeneutica e la fenomenologia. Si parla di "filosofia analitica" dove la tradizione analitica non è predominante, come ad esempio in Italia o in Francia. Non è un caso che esistano diverse società di filosofia analitica in Europa continentale, ma non in Inghilterra o in Scozia o negli Stati Uniti. Putnam ritiene utile abbandonare l'etichetta di "analitica" nei paesi nei quali la tradizione analitica è consolidata; l'etichetta può assumere un certo valore polemico e risultare utile in casi in cui la tradizione analitica è minoritaria. Il secondo millennio si lascerà alle spalle le polemiche delle correnti filosofiche del secolo passato e probabilmente porterà con sé le acquisizioni di questa corrente di pensiero. La acquisizione principale è forse il tentativo di fare filosofia in modo da non rinunciare al rigore argomentativo e mantenere vivo il contatto con la scienza nonostante la tecnicità crescente delle diverse discipline scientifiche. Questo stile si contrappone dunque a quanti, di fronte alla complessità dei saperi contemporanei, hanno dichiarato la bancarotta della filosofia, tentando di ridurla a un cattivo surrogato della letteratura, della poesia o della teologia.

Molte scuole filosofiche si richiamano a un fondatore: la fenomenologia a Husserl, l'ermeneutica a Heidegger, ecc. Ad evitare equivoci non si può parlare di una vera e propria *scuola* analitica, con tesi di un caposcuola sviluppate dai suoi discepoli. Troppe sono le differenze teoriche attualmente in gioco. Possiamo forse parlare di un *paradigma* costituito dalle idee di alcune opere centrali di autori classici. Difficilmente un filosofo analitico è del tutto ignaro delle idee centrali di Frege, Russell e Wittgenstein, per quando diversi siano i tre personaggi più rappresentativi del paradigma. Ma soprattutto la filosofia analitica è uno *stile*, un insieme di caratteristiche che stanno in rapporto di "somiglianze di famiglia". Il prezzo da pagare per quest'ultima scelta è la mancanza di un "minimo comun denominatore teorico", ma è proprio questo il significato profondo della metafora delle somiglianze di famiglia proposta da Wittgenstein. Si può dunque dire che "esistono più che mai i *filosofi* analitici, e li si riconosce a prima vista, come si riconoscono gli elefanti". Un'aria di famiglia fa sì che un filosofo che passa il tempo a presentare formule logiche alla lavagna e un filosofo che parla senza nessun accenno a un apparato formale possano entrambi dirsi analitici. Nell'aria di famiglia c'è quasi sempre:

- (i) una cura della argomentazione e un fastidio per le argomentazioni palesemente scorrette o addirittura contraddittorie;
- (ii) una analisi dei significati delle espressioni usate, non solo come definizione di dizionario, ma come chiarificazione concettuale;
- (iii) un rispetto profondo per la scienza e la tecnica, unito a un tentativo di comprensione dei problemi filosofici che esse pongono;
- (iv) uno studio, fatto con strumenti nuovi, di aspetti tradizionali della filosofia, come metafisica, ontologia, teoria della conoscenza.

Se queste oggi sono ritenute caratteristiche proprie di ogni lavoro filosofico rispettabile, lo si deve allo sforzo fatto dai filosofi analitici per difendere la serietà dell'argomentazione contro il rischio di abbandonare la filosofia a una mera esposizione di impressioni personali, o a una declamazione più affine alla poesia. La filosofia analitica ha svolto il ruolo di richiamare al rigore argomentativo della filosofia antica, alla distinzione che a suo tempo aveva fatto Platone tra il filosofo e il poeta: anche il poeta può descrivere possibilità e progettare idee, ma è solo il filosofo a occuparsi della loro valutazione razionale - introducendo e sviluppando argomentazioni pro e contro la loro adozione. Sia il poeta che il filosofo cercano la saggezza; da un filosofo ci si aspetta quel tipo di saggezza che viene dal buon argomentare.